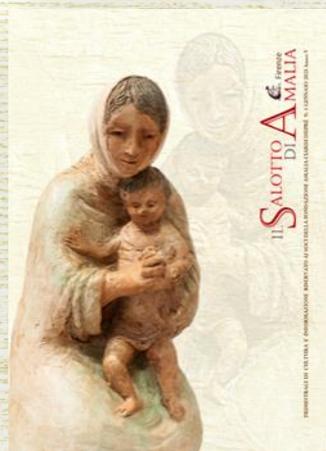




Firenze

IL SALOTTO
DI AMALIA

TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÉ N. 1 GENNAIO 2023 Anno V



In copertina

L'opera di questo mese è *Maternità* di Amalia Ciardi Duprè, una scultura in terracotta dove una madre ricoperta da un mantello abbraccia con ferma tenerezza il suo bambino, il bambino vivace e sorridente guarda al futuro. L'espressione assorta della madre e il senso di protezione sublimano la figura in una intensa Madonna col Bambino, una immagine che fonde umanità, sacralità.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli

per info e contatti:

salottodiamalia@gmail.com

IN QUESTO NUMERO

NOVITÀ EDITORIALI

Roberto Mosi:

Barbari - Dalle steppe a Florentia alla porta Contro Aquilonem

di Umberto Zanarelli

3

EVENTI MUSICO -CULTURALI

Gioire di musica a cura di Alessandro Giusfredi

4

CULTURA

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi

5

Pianeta musica - di Umberto Zanarelli

6

Conversazioni sull'arte - di Rita Tambone

8

CORSI

Corsi di Scultura - di Mimma di Stefano

10

RUBRICA

La poesia del mese

11

ROBERTO MOSI

racconta l'ultima vittoria dei romani alle porte di Florentia e la fine dell'Impero

BARBARI

Dalle steppe a Florentia alla porta Contra Aquilonem

Con vero piacere annunciamo la nuova pubblicazione del poeta, scrittore, fotografo Roberto Mosi intitolata **“Barbari - Dalle steppe a Florentia alla porta Contra Aquilonem”** edita dalla casa editrice fiorentina Maso delle Fate Edizioni. Roberto Mosi ha alle sue spalle una varietà di testi che spaziano dalla letteratura alla poesia, alla mitologia. È stato ospite della nostra Fondazione con molteplici eventi di rilevanza e occupato ruoli di notevole pregio come quello di dirigente per la Cultura alla Regione Toscana. Ha realizzato mostre presso caffè letterari e biblioteche dedicate al rapporto fra testo poetico, immagine fotografica e pittura ed è fra i redattori della rivista fiorentina “Testimonianze”, fondata da Ernesto Balducci e della rivista di letteratura *l'Area di Broca* diretta da Mariella Bettarini. Mosi cura inoltre i Blog per la poesia www.robertomosi.it e www.poesia3002.blogspot.it. e recensioni sulle sue opere sono riportate nel sito www.literary.it.



**Il poeta, scrittore e fotografo
Roberto Mosi**



**“Amo le parole
che si sollevano dalle strade
con il respiro della poesia
giocano con le grafie della luce”**

Roberto Mosi

*Barbari
Dalle Steppe a Florentia
alla porta Contra Aquilonem*

*Roberto Mosi
Maso delle Fate Edizioni,
Firenze, 2022, pagg. 90*

“I barbari sono arrivati a migliaia e migliaia dai lontani confini dell’Impero romano, comandati dal re Radagaiso! Hanno invaso l’Italia del nord e si stanno per muovere verso Roma per infliggere un colpo mortale alla potenza più grande che l’umanità abbia mai conosciuto. Sulla strada per Roma si trova Florentia, centro importante della Tuscia. Rufo, il protagonista del libro, parla dei momenti di terrore che sta vivendo la città; ha combattuto a fianco di famosi comandanti romani. Nell’anno 405 d.C., quando i barbari irrompono in Italia, si è già ritirato dall’esercito, partecipa alla vita politica di Florentia e dedica gran parte del suo tempo alla cura della

sua villa sulle colline di Fiesole. Al centro del racconto di Rufo l’arrivo di Radagaiso davanti a Florentia, la resistenza eroica dei cittadini nelle lunghe settimane dell’assedio in attesa dell’arrivo dell’esercito romano comandato da Stilicone e la sanguinosa battaglia nella valle del Mugnone, presso la città di Fiesole, nella quale il re Radagaiso è sconfitto e fatto prigioniero. È l’ultima vittoria di Roma contro i barbari, prima del crollo finale dell’impero! Nelle parole di Rufo la nostalgia per il mondo del passato legato alla gloria di Roma e pensieri che sentiamo ancora attuali: lo scontro fra religioni, la fine di grandi potenze, la migrazione di interi popoli”.

GIOIRE DI MUSICA

CONVERSAZIONI MUSICALI
A CURA DI ALESSANDRO GIUSFREDI

Martedì 24 Gennaio 2023

Ballando sul palcoscenico:
l'Operetta

Martedì 7 Febbraio 2023

Come ascoltare un'opera

Martedì 21 Febbraio 2023

La canzone all'italiana

Martedì 7 Marzo 2023

Piano jazz

Martedì 21 Marzo 2023

Un gradino più in alto:
la musica sacra

Martedì 4 Aprile 2023

Sinfonie indimenticabili

Martedì 18 Aprile 2023

Le più belle canzoni italiane

Martedì 9 Maggio 2023

La spettacolarità del sacro:
Grandi Messe

Martedì 23 Maggio 2023

Due mani, dieci dita, una tastiera

Martedì 6 Giugno 2023

Quando gli strumenti musicali
conversano fra loro

nuova sede:

JAZZ BISTROT

Via Aretina, 100/R

FIRENZE

(a 50 metri da P.zza Leon Battista Alberti)

come raggiungerci:

autobus n. 23B - 322A - 6A - 6B

INGRESSO LIBERO

gli eventi

avranno inizio alle ore 16.00

per info: 347.22.40.533

FRANZ SCHUBERT

“UNA VITA DI CARTA”

Anteprima del nuovo testo di Alessandro Giusfredi



A volte ho la netta impressione di non essere nemmeno esistito! Forse ho incominciato a conoscere me stesso solo dopo la morte del grande, immenso Beethoven; come se, finalmente, fossi riuscito a liberarmi di lui, l'uomo che, mentre era in vita, ho sempre amato e rispettato pur arrivando a mettere in ombra ogni mia capacità creativa. Ed ecco ora ritrovarmi un'animosità irruente, pronta a rivaleggiare con lui! Cosa è, coraggio? No; una fluente linfa musicale mi spinse a creare una “mia” nuova sinfonia, quella dove potevo affermare la mia forza, la mia energia, la mia voglia di sorprendere il mondo al punto di scrivere in testa allo spartito: “La Grande”! Mi stavo affrancando dall'autore indiscusso dei lieder? Lo scrissi all'amico Leopold Kupelwieser: “Se nel lied sono riuscito a fare ben poco per farmi conoscere, ora sono in grado di aprirmi la strada verso la grande sinfonia!”. Ne passarono di giorni sopra quel pianoforte perché riuscissi a trovare la forma giusta che potesse soddisfarmi; settimane, mesi, notti che mi

tormentavano perché le idee si accavallavano l'una dietro l'altra cercando di individuare quella giusta! Non fu certamente una composizione di “getto”! Ma d'altra parte anche Beethoven scriveva, componeva, correggeva, ritornava per cancellare e riscrivere: è il problema di un animo fecondo che detta troppo velocemente per riuscire ad acchiappare tutti gli impulsi che nascono dall'intimo! E mentre nervosamente mi alzavo dal seggiolino del pianoforte, mentre passeggiavo su e giù per la stanza come se le idee nascessero nell'aria, mentre rovistavo per cercare qualcosa di antico negli scaffali di un cassettoni: guarda un po' cosa ho ritrovato proprio in uno di quei cassetti dell'armadio! Ancora una serie di vecchi lieder che avevo completamente dimenticato; non c'era la data ma certamente risaliva a quattro o cinque anni fa. Già allora sentivo l'alito della morte che si avvicinava ai miei giorni. In testa alla partitura c'è scritto “Il canto del cigno: come piangendo mi lamento ascoltando la morte che pervade tutte le mie membra”. Ecco! C'è anche la data: 1822; ben sei anni fa. Eppure stavo ancora bene in salute, non avevo addosso tutti questi acciacchi che

incominciarono a tormentarmi qualche anno più tardi! Mi rimisi a strimpellare sul piano le note di quella partitura: seguivo delle poesie di Rellstab e di Heine che stavano rendendo sempre più oscuri certi miei stati d'animo dai quali non sono più riuscito a liberarmi. Si parla solo, unicamente di nostalgia! Nostalgia della primavera? O dell'amata che ho sempre desiderata ma che non ho mai avuta? O degli amici che hanno cercato di confortare la mia solitudine? Oppure di tutti gli affetti ai quali ho rinunciato? In sintesi nostalgia per tutto quanto continuava a sfuggirmi di mano ogni giorno che passava! Ecco, questa! Questa la ricordo bene! Fra tutte le liriche che ho rivestito con la mia musica questa la trovo rispondente perfettamente al mio perenne stato d'animo! Una profonda dolcezza.... “Serenata: i miei canti sommessi ti implorano nella notte laggù nel bosco silenzioso, mia cara, vieni da me! Anche le cime flessuose degli alberi sussurrano attraverso la luce lunare; senti cantare gli usignoli? Capiscono l'ardente desiderio del mio cuore, conoscono il mal d'amore; lascia che anche il tuo cuore si commuova, o amata! Ascoltami, bramante ti attendo con ansia; vieni, colmami di felicità!”.

QUANDO L'AMORE HA ORIGINE DA UNO SGUARDO

Da “*Vita Nova*”
Tanto gentile e
tanto onesta pare

Il saluto di Beatrice
a Dante dipinto in
musica da
Hans von Bülow



Da quel pudico saluto di Beatrice... il tormentoso sconvolgimento di Dante. Il nome del poeta fiorentino Dante Alighieri, per noi italiani semplicemente Dante o il “Sommo Poeta”, riporta univocamente la nostra mente a quell’immensa e celebre opera letteraria intitolata *Divina Commedia* nata tra 1308 ed 1321. Ma chi ha studiato Dante più a fondo, è ovviamente a conoscenza di molte altre sue opere, certo, non della stessa mole della *Commedia*, ma altrettanto rilevanti come: *Il fiore e detto d’amore*, *Le Rime*, *Vita Nova*, *Convivio*, *De vulgari eloquentia*, *De Monarchia*, *Epistole*, *Egloghe*, *La questio de aqua et terra*. Pari ai grandi legami sentimentali di quelle coppie di innamorati: *Lancillotto e Ginevra*, *Paolo e Francesca*, *Romeo e Giulietta*, *Tristano e Isotta*, *Laura e Petrarca* che hanno dato vita ad opere letterarie e al contempo influenzato musicisti, pittori e scultori, anche Dante aveva la sua corrispondente musa ispiratrice della quale andava fiero: Beatrice Portinari. Ed è proprio di questa sua vicenda amorosa con Beatrice che il poeta ci racconterà in *Vita Nova*, un’opera che l’autore riorganizzerà tra il 1292 e il 1293 raccogliendo una serie di testi poetici tutti ruotanti intorno al tema dell’amore per Beatrice e composti per lo più nel periodo della giovinezza, brani selezionati, ordinati e commentati dall’autore stesso. Il primo canto è addirittura risalente al 1283 quando il poeta aveva soltanto diciotto anni mentre quello

che concluderà la raccolta, porta la data del 1291, primo anniversario della morte di Beatrice, anche se alcuni critici e studiosi collocano la fine della stesura del testo nel 1295. Nonostante vi siano difficoltà di attribuzione a un determinato genere, il libello (libricino) giovanile, così lo definisce Dante, si presenta come un prosimetro, ossia, quel genere letterario in cui prosa e versi vengono alternati in modo equilibrato. Il testo si compone di quarantadue capitoli in prosa che commentano trentuno poesie suddivise in venticinque sonetti, cinque canzoni (tre complete e due incomplete) ed una ballata. Diverse furono le fonti, sia di natura religiosa che profana, alle quali Dante si ispirò e che sono da ricercarsi tanto nella letteratura provenzale e toscana quanto nella letteratura latina, come ad esempio: il *De consolatione philosophie* di Severino Boezio nel quale, anch’egli aveva utilizzato la forma del prosimetro, il *Laelius de amicitia* di Cicerone e le *Confessioni di Sant’Agostino*. Dante prese inoltre a modello anche testi agiografici, cioè quelli che raccontano la vita dei santi visto che lui stesso vedeva Beatrice come un *alter Christi* e inoltre, ricalcando *Vita Nova* un percorso biografico, tra i modelli volgari possiamo invece annoverare le *vidas*, cioè le biografie di trovatori provenzali e le *razos*,

brevi introduzioni in prosa ai canzonieri provenzali ed infine la *Rettorica* di Brunetto Latini. I temi fondamentali di *Vita Nova* sono l’amore per Beatrice e il tema della memoria, ovvero, l’esperienza amorosa vissuta da Dante e lì depositata che in un certo senso viene recuperata ed interpretata. Infatti il libro si apre con un brevissimo proemio nel quale Dante, accedendo al proprio “magazzino dei ricordi”, ricostruisce la realtà non in ogni suo dettaglio, ma con una visione d’insieme. La trama dell’opera la si potrebbe invece semplificare in tre momenti basilari: una prima fase entro la quale Beatrice gli concede il saluto, fonte di beatitudine e salvezza; una seconda entro la quale Beatrice gli nega il saluto generando in Dante profonda sofferenza, (Dante per nascondere l’amore nei suoi confronti finge di adulare altre donne “schermo” suscitando però lo sdegno di Beatrice) ed infine, una terza entro la quale con la morte di Beatrice, il rapporto tra il poeta e la donna amata, muta in un rapporto tra il poeta e l’anima dell’amata. Il saluto di Beatrice derivante da un semplice sguardo, diviene mezzo di elevazione verso Dio. Il saluto della donna amata oltre ad essere segno di benevolenza, indica che proprio attraverso l’amore si potrà accedere alla vita eterna. È come se Dio attraverso lei indicasse agli uomini che quella è la strada giusta per la salvezza. Infine, la morte di Beatrice non rappresenta che l’inizio della vera vita e della felicità eterna. Difatti, da questo momento ella diverrà nella successiva *Divina Commedia* un punto cardine per la ricerca della verità guidando Dante verso la salvezza. Abbiamo poi nel testo il ripetersi del numero nove attraverso il quale Dante identifica il mezzo con cui si esprime l’amore divino, essendo il nove

multipo di tre e di conseguenza numero sacro per i Cristiani in quanto simbolo della SS. Trinità. Con il numero nove Dante identifica anche Beatrice, simbolo divino che vide per la prima volta all'età di nove anni (anch'ella aveva la stessa età di Dante) ed il secondo incontro che avverrà nove anni più tardi, quando Beatrice, diciottenne, porgerà al poeta il suo primo saluto. Questo avvenne all'ora nona di quel giorno. Successivamente Dante farà un elenco delle più belle donne di Firenze e Beatrice occuperà non il primo, ma il nono posto. Medesimo simbolismo lo ritroveremo nella *Commedia* che si compone di tre cantiche, ogni cantica è costituita da trentatré canti ed il verso impiegato è la terzina corrispondente a tre versi. Per quanto riguarda la scelta del titolo, esso potrebbe alludere all'epoca in cui l'opera è stata realizzata, in "gioventù", nel "periodo giovanile", ma potrebbe anche voler significare "vita rinnovata dall'amore", senza che le due interpretazioni si escludano a vicenda. La XXVI lirica di questo testo, "Tanto gentile e tanto onesta pare" ispirò alcuni compositori dell'Ottocento musicale europeo che vollero trasportare sulle ali del canto le dolci parole dantesche. Per citarne alcuni: Ciro Pinsuti, Amilcare Ponchielli, Alberto Napomuceno, Francesco Paolo Neglia, Mario Castelnuovo-Tedesco e Hans von Bülow il cui lied, risulta essere il più conosciuto grazie anche alla trascrizione per il solo pianoforte di Franz Liszt. Bülow fu un importante compositore, direttore d'orchestra e pianista tedesco dell'epoca romantica e destinatario di uno dei *biglietti della follia* del filosofo Friedrich Nietzsche. Essendo stato uno dei più illustri direttori del XIX secolo, la sua attività fu fondamentale per stabilire i successi di alcuni importanti compositori dell'epoca, in particolar modo Richard Wagner e Johannes Brahms. Come pianista fu uno dei primi esecutori della *Sonata in si minore* di Franz Liszt del quale sposerà la figlia Cosima che in seguito lo lascerà per Wagner. La breve composizione di Bülow nacque a Berlino attorno al 1874 e riporta la seguente dedica: "Alla nobile signorina contessa Giulia Masetti". Dal libro di Alan Walker intitolato "Hans von Bülow – A life and times", nel capitolo "Bülow in Florence", si legge: "... dopo che il suo sentimento per Elvira si era raffreddato, era ora subentrata nella sua vita una stella di diciassette anni che Bülow chiede a sé stesso se riuscirà a persuaderla a diventare sua permanente compagna". In una lettera confidenziale indirizzata a Jassie Taylor Laussot, moglie dello storico Karl Hillebrand, Bülow scrive: "... il nome di questa adolescente è Giulia Masetti... quello che mi ha dato Giulia è indescrivibile, non hai idea dell'affetto di cui sia capace una ragazza italiana". "Fece un'escursione con Giulia a Milano e Brescia –

riporta la Laussot – ma avvolse i dettagli del viaggio nell'oscurità. Ha inoltre scherzosamente osservato che avrebbe dovuto attendere fino a quando ella non avesse compiuto diciannove anni prima di poterla portare in Germania con lui, un chiaro riferimento al fatto che la fanciulla non aveva ancor raggiunto l'età del consenso. Questi furono solo i primi di una serie di incontri con donne più giovani che Bülow visse mentre annaspava sulla scia della sua separazione e divorzio da Cosima". Potremo così supporre che la dedica del lied alla contessina sia stata suggerita dai bei modi della fanciulla italiana che colpirono Bülow a tal punto da farlo innamorare. E qui non possiamo non ritrovare nelle parole di Dante spese nei confronti di Beatrice un certo, se mi è consentito, parallelismo. Naturalmente si tratta di epoche e significati differenti poiché sappiamo che nel periodo medievale, una donna non poteva salutare per strada nemmeno i conoscenti e chissà se Bülow abbia fatto suoi i versi danteschi nei quali si celebrano in un'atmosfera estatica i caratteri angelici della giovane amata esaltando le sue virtù morali e comportamentali come la nobiltà d'animo, il decoro e la modestia. Chissà se anche Bülow vedeva inoltre nella contessina Giulia Masetti una donna-angelo come quella decantata dal poeta fiorentino. Questo il testo della XXVI li-

rica contenuta in "Vita Nova": *Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia, quand'ella altrui saluta, / ch'ogne lingua devèn, tremando, muta, / e li occhi no l'ardiscon di guardare. / Ella si va, sentendosi laudare, / benignamente e d'umiltà vestuta, / e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare. / Mostrasi sì piacente a chi la mira / che dà per li occhi una dolcezza al core, / che 'ntender no la può chi no la prova; / e par che de la sua labbia si muova / uno spirito soave pien d'amore, / che va dicendo a l'anima: Sospira.* Nonostante il lied di Bülow sia ritenuto "degno" delle rime di Dante, musicalmente parlando la critica esplica inoltre che esso meriterebbe un maggior risveglio, una più ampia divulgazione visto che il brano non è mai entrato in pianta stabile nei repertori canori e tanto meno, nonostante la versione lisztiana, in quelli pianistici, versione della quale Bülow affermava in una lettera a Louise von Welz "di gran lunga più rifinita e migliore di quella da me composta". Un brano che in sole tre pagine di musica racchiude romanticamente la delicatezza contenuta nel testo. L'intima linea melodica generalmente non arriva mai ad eccessive dinamiche sonore, eccetto in due punti, in corrispondenza dei versi: "e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare" e nella cadenza che prelude il ritorno del tema iniziale. Tout court un brano che aspira in primo luogo a farsi latore dell'elogio di Beatrice che attraverso il suo saluto, dispensa la grazia salvifica operando la redenzione e donando beatitudine agli uomini, proprio come esprime il nome latino di età imperiale *Beatrix*, ovvero "colei che dona beatitudine".

I. Dante's Sonett
 „Tanto gentile e tanto onesta“
 „Wenn sie euch grüßt mit freundlicher Geberde“

Für eine Singstimme mit Klavier komp.
 von Hans v. Bülow,
 für Klavier allein bearb.
 von Franz Liszt.

Andante espressivo.

Piano.

cantando una corda

poco rall.

dim. dolceiss. mf sempre cantando

a tempo

Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua

Trascrizione pianistica di Franz Liszt del Lied di Hans von Bülow
Dante's Sonett

PASSEGGIANDO PER FIRENZE CON UNO SGUARDO VERSO IL CONTEMPORANEO

Firenze da sempre è la città del Rinascimento, dove Leonardo, Botticelli, Michelangelo e tanti altri fecero brillare il loro genio lasciando opere memorabili e senza tempo. Ma da qualche anno a questa parte passeggiando per le piazze fiorentine capita di imbattersi in interessanti opere di artisti contemporanei che hanno un suggestivo messaggio da ammirare, artisti davvero brillanti e seguendo le loro tracce è possibile percorrere un interessante itinerario che ha per protagonista l'arte contemporanea. Il nostro viaggio ha inizio in piazza San Firenze dove quattro sculture di bronzo ci presentano l'artista **Antonio Signorini**, scultore toscano che espone nella piazza guerrieri e danzatrici dai corpi snelli e slanciati, *Idra* e *Merope*, il nome della prima si riferisce alla più antica delle costellazioni elencate da Tolomeo e rappresenta l'ancestrale serpente marino fronteggiato da Ercole; *Merope* è invece una delle costellazioni delle Pleiadi e nel mito greco una delle sette sorelle che accompagna Artemide durante la caccia; nella piazza le due danzatrici affiancano i due guerrieri ossia il *Guardiano del cielo* e il *Guardiano delle Fede*, due figure ieratiche, in posa dinamica nell'atto di combattere, figure forti, essenziali, potenti sono i guardiani della fede, fede nel proseguire il cammino, fede nel futuro che spinge i guardiani a correre, verso il domani, preparati alle difficoltà. Proseguendo si giunge in piazza del Grano dove ci accoglie un'altra opera di Signorini, *Luce*, una splendida maschera ancestrale, una



A. Signorini - *Merope*, 2022 - bronzo

forma che attraversa spazio e tempo, unendo passato e futuro. Le figure di questo artista ricordano i disegni e i graffiti dei deserti nordafricani e mediorientali, le danzatrici evocano donne non schiacciate dal peso dell'esistenza, ma raccontano danzando il trascorrere del tempo, le battaglie, i silenzi, le notti solitarie, le privazioni, la resilienza, non hanno sguardo, ma scrutano la nostra anima.



Proseguendo verso piazza della Signoria troviamo un'opera di **Henry Moore** collocata per ricordare la memorabile mostra dell'artista britannico che si tenne a Firenze nel 1972. L'opera in piazza è *Large Interior Form* realizzata negli anni cinquanta quando Moore iniziò a lavorare sul contrasto tra pieno e vuoto, l'artista indaga le relazioni scultoree presentando una forma dentro l'altra, la torsione e l'asimmetria della forma eretta ricordano il contrapposto della scultura classica e l'influenza che ebbe l'arte rinascimentale nel corso della sua carriera.



A. Signorini - *Luce*, 2022 - bronzo

Se poi ci avventuriamo attraverso stradine medievali arrivando davanti all'Accademia dei Georgofili incontriamo *l'Albero della Pace* di **Andrea Roggi**, un olivo in bronzo con le radici profonde per ricordare le strage dei Georgofili del 27 maggio 1993, le opere del maestro Roggi trasmettono sempre ideali di pace, di amore e di positività.



Andrea Roggi, *Albero della Pace*



Michelangelo Pistoletto, *Dietrofront*



Giuliano Vangi, *San Giovanni Battista*

Superato il ponte Vecchio, in via dei Bardi troviamo la scultura in bronzo di *San Giovanni Battista*, opera di **Giuliano Vangi**, che fu donata dalla Cassa di Risparmio alla città di Firenze nel 1996. Vangi è uno degli scultori italiani più importanti ed affermati ed è l'unico scultore ad avere un museo a lui dedicato a Mishima, in Giappone, con più di 100 opere. Il *San Giovanni Battista* è vestito di pelli con un mantello e con un corpo così macilento da sembrare uno che si nutre di locuste, ma lo sguardo riflessivo e il gesto della mano che richiama attenzione ha una forza comunicativa tale che ne fa l'immagine del profeta.



Per completare questo itinerario ci si può spingere fino a Porta Romana dove oltrepassata la porta medievale troviamo un'opera di **Michelangelo Pistoletto**, *Dietrofront*, due statue: una in piedi che guarda fuori della città verso Roma e

l'altra statua giacente sulla testa della prima che guarda verso la porta medievale e il centro della città. Il messaggio di Pistoletto artista esponente dell'arte povera è chiaro, sono i due volti di Firenze uno rivolto verso il grandioso passato, ma l'altro che guarda al futuro, all'innovazione e alla sperimentazione di nuovi linguaggi artistici.



**Henry Moore
*Large Interior Form, 1982***

DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte “Mimma” biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui “Florence Biennale 2017”. Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna* N°53 di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina “Gruppo Donatello”, della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

“Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un’immagine un momento garantendo all’astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell’opera e l’artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L’essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza.”

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € . 20



Mimma Di Stefano - “Segreto tra fanciulli”
2014, terracotta 120x60x60 cm.

Il colore di un sorriso

Sei proprio tu, quella che sa tutti i miei segreti
Anche quelli non detti
E sei tu quella che mi ha tirato su,
Quando da solo, non ce la facevo
Sei tu l'abbraccio sempre caldo
E il bacio sempre pronto
E sei tu che mi hai visto sbagliare
E che mi hai insegnato a migliorare
E che ogni giorno, per me, sei diventata più piccola.
Sei tu quella che ha contato le mie lacrime
E che con me hai pianto
Sei tu quella che mi ha insegnato a cantare
E a dire sempre quello che ho sul cuore
E a dirmi che non è possibile volare
Anche quando sembrerebbe bello poter scappare
Sei tu mamma quella che mi ha insegnato a colorare
E a non uscire troppo dalle righe.
Sei tu quella che mi ha detto che il sole è giallo
E che il mare è blu...
E che mi ha fatto capire
Che il colore del sorriso
Sei tu.

Niccolò Torrigiani



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze